

Consorzio Agrario: "Responsabile la vecchia dirigenza"

Non si placa la protesta dei lavoratori dopo l'approvazione del concordato. A rischio una sessantina di dipendenti legati alla chiusura del burrificio Valparma. «Alla fine chi doveva pagare, non lo ha fatto, e a farne le spese saremo noi»

di SIMONA SILVESTRI

«S

iamo la pezza per i loro problemi» è l'amara conclusione di uno dei lavoratori del Consorzio agrario di Parma, presenti lunedì mattina in assemblea sindacale davanti al Palazzo della Provincia, in attesa di conoscere le decisioni del consiglio d'amministrazione sul concordato preventivo. E la decisione è arrivata in tarda mattinata, comunicata ai lavoratori dal presidente del C.a.p. Luigi Malenchini: concordato approvato, con il pagamento dell'85% ai creditori chirografari, e il 100% ai privilegiati, la vendita di alcuni beni immobili per il risanamento delle casse malandate, l'esubero di circa una sessantina di lavoratori, anche a causa della chiusura del burrificio Valparma e del taglio e confezionamento formaggio. C'è malumore, ed è più che comprensibile, per quello che, da molti, è stato definito un crac finanziario in puro stile Parmalat. A dimostrarlo i fischi, che hanno accolto la dirigenza del Cda del Consorzio Agrario, in arrivo in Provincia al termine del consiglio di amministrazione, e prima del tavolo istituzionale: «la colpa

non è dei dipendenti, lo sappiamo tutti benissimo, così come sappiamo di chi è la responsabilità» hanno ribadito i lavoratori al presidente del Consorzio Luigi Malenchini, insediatisi nel luglio 2010, il quale non ha potuto che dargli ragione. E non è difficile capire con chi ce l'abbiamo i lavoratori, anche perché di nomi e cognomi ne sono volati, e tanti: in discussione c'è tutta la vecchia gestione del consorzio, da Cantarelli a Guareschi, Coelli e Baratta, compresi l'ex vicepresidente Paolo Bandini e l'ex direttore commerciale Fulvio Corradi. Nei confronti di questi ultimi, il 24 maggio scorso, il consiglio di amministrazione aveva deliberato, a seguito di un'indagine interna, di sottoporre all'assemblea la promozione dell'azione di responsabilità: «un bel controsenso, dice qualcuno tra i lavoratori, considerando che alcune delle persone della vecchia gestione sono ancora dentro, dovremo fare causa contro noi stessi». Di certo ieri mattina le orecchie, a Bandini, devono aver fischiato, e parecchio: il leit motiv che si sentiva davanti alla Provincia, era se sarebbe entrato dalla porta principale, davanti ai lavoratori, o avrebbe preferito qualche ingresso secondario. «Sono stati fatti grossi errori, se siamo

in questa situazione non è certo colpa del mercato, da dieci anni a questa parte le colpe sono state di altri» ribatte un lavoratore, e non è l'unico. Sul vecchio cda del consorzio le parole pronunciate sono state tante, e non certo lusinghiere: in molti, per esempio, si sono chiesti come possa essere possibile realizzare un risanamento dell'azienda, conservando parte della vecchia guardia al comando. «Il problema di questo consorzio è la politica» chiosa un altro lavoratore, e i giochi di potere che hanno condotto all'attuale crisi finanziaria, con un debito le cui cifre restano ancora da stabilire con assoluta certezza. Di sicuro, invece, c'è l'amarezza di chi, dentro il Consorzio, ci ha buttato sudore e fatica, e ricorda ancora, come prima del 1997, entrare a lavorarci fosse un po' come ottenere un posto in banca. E non nasconde un sorriso ironico, ricordando la perplessità nell'aver appreso del riconoscimento, arrivato in piena crisi, poco più di un mese fa, che premiava il C.a.p. come una delle 26 imprese storiche parmigiane che avevano contribuito alla crescita economica. Da una parte la soddisfazione per essere parte di una delle realtà più importanti del territorio, dall'altra la consapevolezza di



Nella foto
un momento della manifestazione svoltasi lunedì scorso sotto la Provincia

come proprio quella realtà fosse stata devastata da gestioni al limite dell'inverosimile. Ora non resta che aspettare il piano industriale, per capire quale sarà il danno a livello del personale: «alla fine chi doveva pagare, non lo ha fatto, e a farne le spese saremo solo e soltanto noi». Difficile dargli torto.

